

Gli interventi di Trentin e Del Turco nel consiglio generale

# La sinistra e l'economia Accesso dibattito in Cgil

Giudizi diversi sui «segni di cambiamento» presenti nella politica del governo - Come ricostruire un forte movimento di lotta legando i contratti alla richiesta di una nuova politica economica - Discorsi di Lettieri e De Carlini

ROMA — Più franchi e spregiudicati di così? Dice Bruno Trentin: «Se anche l'Unità titola su un aspetto particolare, i referendum per i contratti, vuole dire che qualche difficoltà nell'individuazione della nostra proposta politica l'abbiamo per davvero». Se quel titolo ha fatto saltare il tappo, tanto meglio. Sono riaffiorati, in questo consiglio generale della Cgil, i termini veri, anche contrastanti, dell'assillo della «fondazione».

A Ottaviano Del Turco piacciono le immagini, le prende a prestito volentieri per colorire i discorsi. L'ieri ne ha usate un paio, prima quella di Ruffolo sul «dolce che segna l'ora delle riforme». Mentre — dice il segretario generale aggiunto della Cgil — sembra battere il ritorno a una forte conflittualità se passa questa logica, la Cgil rischia di passare la mano, anche adesso che non c'è più l'insidia dello scambio politico e della concertazione.

Ma al tempo delle riforme corrisponde un progetto politico e di governo coerente? Trentin non esita a definire «perdente» ogni ipotesi costruita su uno schieramento, ogni battaglia «su emblemi tutti ideologici». Richiama, però, l'intreccio tra i rinnovi contrattuali, la politica economica in atto e l'esigenza di una nuova rappresentatività sociale per indicare la direzione di marcia di un movimento cosciente della sfida. Del Turco, invece, è più possibilista: «Segni di cambiamento ci sono già». E fa l'esempio del decreto sui titoli di stato. Se ne è accorto — dice — perfino Goria quando

confessa che ha subito la tassazione del Bot e del Cct perché su questa scelta stavano incontrandosi di nuovo Pci e Psi. «Noi, semmai, dobbiamo chiedere alla sinistra di un varco più spedito. E qui Del Turco ricorre all'altra immagine, questa volta presa a prestito dal filosofo Bacon: «niente aguzzia più l'ingegno quanto la prospettiva di essere impiccati». Forse il riferimento è al sindacato, probabilmente è al governo. Craxi che sta per essere «impiccato» dal patto della staffetta. Fatto è — aggiunge Del Turco — che «si sta sciogliendo il fossato di gelo tra le forze di sinistra» e c'è anche una «nuova vocazione» della società civile spinte dal gigantesco processo di redistribuzione dei redditi. Dunque, attenzione a non lanciare segnali sbagliati, come quello di «definire una banalità aver conquistato la tassazione sul Bot che ieri ridevamo decisa». Attenzione anche alle «formule sinfoniche del crescendo delle lotte fino all'unificazione». Piuttosto, si «usino» bene questi mesi «pesati» per fare i contratti, riaccreditarci nella guida del welfare state («dare qualcosa di meno a coloro che hanno meno bisogno perché si possa dare di più a coloro che hanno più bisogno»), realizzare i decreti, i bilanci risultati sull'occupazione.

Proposti. Ci sono, però, cifre nude e crude che rivelano guande insidie — per quanto sulla strada del cambiamento. Trentin le richiama tutte per denunciare il pericolo di una «operazione gattopardesca» sulla legge finanziaria.



Lucio De Carlini



Bruno Trentin



Ottaviano Del Turco

giustificata magari con un «baratto kafkiano» con il sindacato. Anche se Goria applicasse correttamente la nuova aliquota sui rendimenti dei titoli di Stato (e così non è), il gettito possibile sarebbe di 800 miliardi. Mentre l'aumento di 850 miliardi del drenaggio fiscale sui lavoratori dipendenti e altri 880 miliardi si fanno gravare sulla

contribuzione delle imprese. E non è finita: dalla finanziaria sono spariti 6 mila miliardi per l'Inps, altri 5 mila miliardi per la Sanità e 6.500 miliardi sono tagliati agli investimenti per il Sud e le grandi opere. Tutto questo mentre per contropartita si offrono 500 miliardi per un piano straordinario a favore dei giovani disoccupati: a

conti fatti, sulla base dei parametri di De Michelis, non più di 3 mila posti. Una goccia nel mare in tempesta. Lo «scambio» diventa ancora più perverso sul ticket al battente. E per i diritti fondamentali dei lavoratori, dal governo dei salari alla giungla delle disuguaglianze: «È questo che a Lucchini non va giù, per questo torna l'alibi del costo del lavoro».

È anche una risposta alla Cisl di Marini che aveva, sulla vicenda del Bot, additato la «freddezza perfezionista» della Cgil. «Non capisco», dice Trentin, «l'irresistibile di un sindacalismo che ieri invocava uno sciopero generale quanto meno intempestivo e oggi presenta il confronto con il governo come avviato a felice conclusione».

Il sindacato, questo è certo, non può accontentarsi di «mattoni a futura memoria». Entra dentro una prospettiva di «cambiamento» che Trentin — solo se riesce a costruire per davvero un'alternativa. Persino Craxi, quando ha dichiarato la sua di «reticente», i nostri obiettivi incerti, c'è una scarsa capacità di mobilitazione. Più coerenza, insomma, e anche più dinamismo, dice Lettieri. Si riferisce esplicitamente al congresso riaperto da Chernobyl: «È un'occasione «storica» di ripensamento. Io chiedo che il consiglio generale che ha il potere di farlo, dichiari superate le decisioni del congresso del 1982 e l'elaborazione sulle scelte energetiche».

Più in generale, Lettieri chiede «se nel sindacato si crede veramente nelle scelte compiute. Se è così, dobbiamo essere pronti a creare una mobilitazione, si tratti dello sciopero generale o di altre forme di lotta, e se ce ne sono di più efficaci ben vengano. Anche la Cgil, dice Lettieri, è netta: «Sarebbe frustrante continuare ad avere incontri e riunioni quando la finanziaria fosse già varata. Finanziaria, pensioni, contratti richiedono scelte di movimento che trovino unificazione in un'azione di lotta generale. Dobbiamo conquistare successi tangibili, anche se piccoli, che ci diano voglia di lottare, tra sei mesi, fare un'amara riflessione».

Ma cosa aspettano i sindacati a scendere in piazza con noi? si è chiesto da più parti. Possibile che a protestare siano solo quelli delle carrozzelle? Dice la madre di un handicappato grave: «Stamattina al giornale radio il ministro ha assicurato che si può stare tranquilli, tanto si colpisce solo la spesa socio-sanitaria. Mio figlio non è in grado di rispondere al tono. Ma noi sì, noi andremo in piazza, se necessario. Con tanta rabbia».

Fabio Inwinkl

Pasquale Cascella

## Contro gli handicappati la finanziaria si ripete

Quaranta associazioni denunciano a Roma il rinnovato attacco del governo agli invalidi e alle loro famiglie - Azioni di lotta

ROMA — L'incontro avviene a Palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma, a pochi passi da piazza Venezia. La ragione è semplice. È l'unica sede pubblica che non presenti barriere architettoniche. Le altre, Usl comprese, sono impraticabili per gli handicappati. E ieri, a Palazzo Valentini, gli handicappati sono venuti, sulle carrozzelle, a gridare la loro rabbia contro il governo per le rinnovate iniquità della legge finanziaria, appena varata dal Consiglio dei ministri. Non erano soli. Con loro quasi quaranta associazioni sono scese in campo. Mutuali e invalidi civili, ciechi, sordomuti, subnormali, spastici, paraplegici, motulesi, epilettici, poliomielitici, incontinenti, audiodislessici, autisti: una composta geografia del dolore e dell'emarginazione. La finanziaria torna a colpire, ogni anno, lo Stato sociale, annulla provvidenze faticosamente strappate in anni di dura lotta. Le associazioni chiedono ora una risposta immediata dal governo. Altrimenti, sarà inevitabile il ricorso a decise forme di lotta.

Già alla fine dello scorso anno erano stati gli handicappati, con forti manifestazioni davanti al Senato, a contestare gli orientamenti della finanziaria. Strapparono qualche concessione e molte promesse. Ora siamo daccapo. «Ci siamo fidati troppo del loro impegno», ammettono. E non nascondono lo sconcerto. «È come se il governo avesse promosso un'azione di terrorismo nei confronti delle famiglie degli handicappati. Dicono di voler risparmiare sulla spesa pubblica. Ma in che modo? Togliendo il sostegno alle famiglie che costringeranno a scaricare gli invalidi nelle indecenti istituzioni pubbliche. Qui il costo, per vivere in condizioni disastrose, è di 300 mila lire al giorno. È questo il risparmio realizzato da Goria?».

Nel corso della conferenza stampa, vivace e affollata, viene recata un'ampia documentazione. Si avvicendano al microfono Sabrina Savagnone, Alvido Lambrelli, Dina Roggi, Cecilia Cattaneo, Teresa Serra. Ognuno reca una testimonianza, è la voce di un dramma. Qualcuno ricorda gli igno-

bili episodi dell'estate: handicappati cacciati dalle spiagge, dagli alberghi, dai ristoranti perché «davano fastidio». «Perché stupirsi? È la stessa politica del governo ad accreditare questi comportamenti. Gli invalidi non sono considerati cittadini come gli altri, titolari di diritti. In barba alle risoluzioni delle Nazioni Unite, alla Costituzione del nostro paese, a ogni principio di civiltà».

Cosa statuisce la finanziaria? Non valuta la condizione di bisogno del soggetto assistito, ma il reddito della famiglia. Se nella famiglia entra uno stipendio, il minorato non ha più diritto a sostegni pubblici. A questo punto, o la famiglia si sobbarca oneri pesantissimi o deve scaricare il congiunto agli istituti. Con le conseguenze di cui già si è detto. «È ora di finirlo — si è insistito ieri — con il metodo di intervenire in materia simili con strumenti di bilancio. Deve finire questa condizione penosa di incertezza che ogni anno colpisce i soggetti e le associazioni. Per questa via si finisce al razzismo, all'eliminazione dei più deboli, considerati improduttivi. Denunceremo il governo al Tribunale dei diritti dell'uomo». È stato anche posto l'accento sulla polemica relativa ai «falsi invalidi». Una sorta di vergogna con cui si è preteso di bollare tutto il mondo dell'emarginazione. Ora, dopo accurate revisioni, pare che il fenomeno abbia dimensioni assai ridotte. «Forse — si è notato all'incontro di Palazzo Valentini — qualcuno si è sentito tale per ottenere un lavoro. Non dimentichiamo che in Italia si contano tre milioni di disoccupati».

«Ma cosa aspettano i sindacati a scendere in piazza con noi?», si è chiesto da più parti. Possibile che a protestare siano solo quelli delle carrozzelle? Dice la madre di un handicappato grave: «Stamattina al giornale radio il ministro ha assicurato che si può stare tranquilli, tanto si colpisce solo la spesa socio-sanitaria. Mio figlio non è in grado di rispondere al tono. Ma noi sì, noi andremo in piazza, se necessario. Con tanta rabbia».

Il primo incontro tra le delegazioni di Pci, Psi, Pri e Psdi

## A Bologna già si parla di programmi

BOLOGNA — Solo una settimana. Dal voto al bilancio al primo incontro per dare a Bologna una nuova maggioranza e una nuova giunta per un governo stabile sono passati solo sette giorni. Venerdì scorso (17), di comunisti, socialisti, repubblicani e del capogruppo Psdi al bilancio preventivo, ieri mattina l'incontro tra le quattro delegazioni per iniziare la discussione programmatica che dovrà essere alla base della nuova intesa politica. Nel frattempo, lunedì ci sono state le dimissioni del sindaco Imbeni e della giunta comunale. I tempi serrati e il clima costruttivo fra i quattro partiti rivelano dunque una forte volontà di fare compiere decisi passi in avanti alla situazione politica che si è determinata nelle settimane scorse a Bologna. A proposito del capogruppo socialdemocratico, va ricordato

che avendo egli votato il bilancio non rispettando le indicazioni del partito (che erano quelle della astensione) è stato sospeso dal partito.

Una sospensione che ha accelerato la decisione di Marco Poli di dare vita a un gruppo «indipendente» di iniziativa laica e socialista che si ripromette di dare il massimo della coesione all'area laica e socialista caratterizzandosi come una netta «iniziativa a sinistra». A questo punto, a Palazzo D'Accursio, il Psdi conta solo un consigliere. Di questa frattura interna al Psdi ne ha fatto le spese pure il segretario provinciale Cazzoli che «re» di avere appoggiato il voto del capogruppo è stato destituito dal suo incarico.

Ma torniamo all'incontro di ieri mattina che — presieduto dal sindaco Imbeni — si è svolto nella sa-

la dove abitualmente si riunisce la giunta comunale. Si può dire che c'erano i «vertici» dei partiti. Come prima decisione operativa si è stabilito di nominare quattro gruppi che avranno il compito di stendere la prima bozza programmatica. A sua volta sarà ridiscussa venerdì mattina al centro del documento ci saranno la dichiarazione programmatica della giunta approvata nel dicembre scorso e i risultati del lavoro di un anno, testimoniati dai voti unitari del consiglio comunale. Solo in seguito le delegazioni affronteranno il delicato tema dei rapporti politici e degli assetti della nuova maggioranza e giunta. Al termine dell'incontro (durato un paio di ore) tutti i partecipanti hanno avuto modo di dire che si è partiti con il piede giusto, che il clima è stato «sereno e responsabile», che «nessuno ha avanzato pregiu-

diziali e che si lavora e ci si confronta per dare un governo stabile alla città». Allora tutto bene? «Non mancheranno i problemi — ha sottolineato il segretario della Federazione socialista Ugo Mazza, alla fine della riunione —, ma è molto importante che nessuno sia partito da quelli. Le delegazioni hanno sottolineato a più riprese una volontà positiva. È questo è già un fatto che fa ben sperare nella possibilità di concludere questa fase di confronto in tempi rapidi anche se non affrettati».

Vale comunque sottolineare che nel giro di pochi giorni, a Bologna, si è passati dalle dimissioni della giunta al tavolo del confronto. Un tempo davvero record nell'intento di ridare a Bologna un governo stabile fondato sui programmi.

Giuliano Musi



Tempesta giudiziaria sull'Ordine dei medici di Roma

## Per i «corsi d'oro» 10 avvisi di reato

Si indaga sui rapporti tra dirigenti della categoria e case farmaceutiche - Il caso sollevato da articoli del nostro giornale

ROMA — Sui rapporti tra l'Ordine dei medici di Roma e le industrie farmaceutiche che finanziavano i «corsi d'oro» d'aggiornamento professionale la magistratura ha firmato una prima raffica di comunicazioni giudiziarie per «interesse privato in atti d'ufficio» contro quasi tutti i consiglieri del più importante organismo di categoria d'Europa.

Gli avvisi di reato — una decina — quanto pare, spiccati all'inizio della settimana dal sostituto procuratore Orazio Savia — sono stati resi noti soltanto ieri, mentre è ancora in corso un'analoga inchiesta del ministero della Sanità. La tempesta giudiziaria e amministrativa è scoppiata dopo una serie di articoli del nostro giornale e ben sei interrogazioni parlamentari presentate all'ex ministro Degan sull'organizzazione dei corsi professionali, che avvenivano con cospicue richieste di sponsorizzazione delle industrie di farmaci e materiali sanitari.

L'Ordine dei medici di Roma, che aveva affidato la realizzazione dei corsi e dei convegni ad una società privata, la Ga.pco, non s'era accennata degli introiti finanziari derivati da questo appalto e dai contributi del 24 mila medici romani. La «commissione attività culturali» dell'Ordine, infatti, aveva richiesto ulteriori «sponsorizzazioni», con decine di lettere spedite a ditte, società, industrie del settore farmaceutico. Ora il giudice indaga per sapere dove finivano quei soldi. Insieme alle denunce del nostro giornale sono piovute sul tavolo del ministro le interrogazioni parlamentari della Dc, del Pci, del Partito radicale, del Movimento sociale, del Partito socialista. L'Ordine dei medici — nel pieno della bufera — restituisce addirittura

indietro alcuni assegni alle ditte, interrompendo un business che aveva coinvolto le più grandi case produttrici a livello internazionale. Tra i corsi messi in piedi spesso nella stessa sede dell'Ordine, con stand e depliant delle ditte, ce ne sono stati alcuni addirittura su caschi e le cinture di sicurezza, finanziati dalle industrie del settore.

Sul «prezzo» delle sponsorizzazioni avvenivano vere e proprie trattative, come se l'Ordine non fosse un ente pubblico, ma una società privata. L'aspetto più clamoroso riguardava ovviamente i corsi d'aggiornamento validi per i punteggi delle graduatorie per il servizio sanitario nazionale ed i corsi. L'intervento delle ditte private creava infatti — come hanno scritto al ministro i deputati di quasi tutti i partiti — gravi sospetti sui reali rapporti tra i dirigenti della categoria medica e le industrie produttrici.

Sull'entità delle cifre in ballo i conti non sono affatto chiari. Alcuni contributi giunti alla sede dell'Ordine romano sono nell'ordine dei cinque milioni. Ma alcune ditte di materiali si sono viste presentare richieste di «sponsorizzazione» nell'ordine dei 40 milioni, soltanto per poter impiantare durante uno dei corsi alcuni macchinari specialistici. Nei prossimi giorni il magistrato interrogherà probabilmente i dirigenti dell'Ordine e si potranno conoscere nuovi particolari. Nel frattempo l'Ordine dei medici ha annunciato la «sospensione» dal servizio del direttore amministrativo Guido Colitto, che però non è coinvolto nell'inchiesta sui «corsi d'oro». Qualcuno già parla di vendette interne per l'esito della clamorosa istruttoria.

Raimondo Bultrini



L'incontro tra il segretario di Stato Usa George Shultz e il ministro degli Esteri Giulio Andreotti

Il segretario di Stato americano, il signor George Shultz, è molto contento. L'ha comunicato ufficialmente al nostro ministro degli Esteri. Il motivo della «contentezza» non sta in qualche novità (positiva) per la pace del mondo, nella trattativa tra Usa e Urss sul disarmo e sui «vertici», o in qualche altro fatto di rilievo della politica internazionale. No, il signor Shultz è «contento» perché i libici sono andati via dalla Libia. L'on. Andreotti ha commentato subito questa comunicazione nel modo ironico e pungente che gli è abituale, ed ha fatto notare che, se è vero che la nostra politica estera è «contenta» di accrescere la nostra preoccupazione per quel che sta avvenendo nel mondo industriale e finanziario del nostro paese e per le tracolate mire egemoniche del signor Agnelli e della Fiat.

Di questi avvenimenti ci stiamo occupando da molti giorni. E anche oggi riportiamo e commentiamo le ultime notizie di quella che potremmo definire la «scalata» della Fiat non a questa o quella azienda o banca o giornale, ma all'Italia. I pericoli risolti politici di questa «scalata» non possiamo vederli, e non esserne preoccupati: e il signor Shultz ci invita a valutare, con serietà, anche gli aspetti internazionali. In qualche misura e in che modo gli ultimi atti della Fiat sono legati alla sua posizione sull'Sdi, che ha giocato un ruolo importante per spingere il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri a dare, a quella impresa degli Usa, una adesione italiana senza passare per il Parlamento? E ancora, in che misura le manovre e le ambizioni di Agnelli e della Fiat hanno sostenuto, incoraggiamenti e spinte negli Stati Uniti d'America e del suo governo? Domande inquietanti, che però abbiamo il dovere di porre pubblicamente, e che attendono risposte.

## L'affare Fiat e la gioia di Shultz

La conferenza si conclude stasera, con un confronto con i rappresentanti dei partiti. L'altra sera sono state svolte le riunioni specifiche che si sono svolte a Palazzo Chigi (Roberto Morone) e la radio (Felice Mottrini). Al centro del dibattito figurano anche i rapporti tra informazione e contenuti, tra informazione e pubblicità. E presente lo staff del Tg1 che si sta occupando della tv del mattino, per oggi è previsto anche un intervento di Ghirelli, direttore del Tg2.

Da Vieste a Lucca, dove oggi si conclude il Premio Italia, c'è attesa per gli interventi di Ga-vi e Zavoli. Mentre a Roma il week-end è occupato dai rappresentanti del pentapartito per preparare il secondo vertice di martedì. Si vociferano di prime intese, di contratti non risolti per la legge stralcio sulle tv private: quando darà la «diretta» ai network, a quali condizioni, quante reti potrà avere Berlusconi. Su un tavolo parallelo si continuano a discutere degli organigrammi.

## Tv del mattino: è scontro tra i giornalisti e l'azienda

ROMA — La tv del mattino, i criteri di assunzione, l'ingente pacchetto di nomine che si profila, rischiano di far entrare in rotta di collisione il sindacato dei giornalisti Rai e la direzione generale dell'azienda. L'altra sera, durante la conferenza nazionale in corso a Vieste, a un sindacato già irritato e critico per come si sta giungendo alla nomina del consiglio e del massimo vertice aziendale, il vicedirettore generale Emilio Rossi ha risposto picche su tutte le più qualificanti rivendicazioni avanzate dall'organismo rappresentativo dei giornalisti. L'azienda — ha detto in sostanza Rossi — ha un solo obiettivo strategico per il 1987 e, forse, per i prossimi anni: la tv del mattino. Altro non può fare.

Che cosa aveva, invece, chiesto di tanto velleitario il sindacato alle forze politiche, al Parlamento e alla Rai? L'elenco è dato dai capitoli della relazione svolta dal segretario Lucio Orzi, tutta rivolta a rivendicare la piena utilizzazione della risorsa informazione e un forte recupero della qualità dell'offerta. Nella relazione si chiede: 1) la legge di regolamentazione, con una nuova struttura alla emittenza locale e indipendente; 2) la presentazione, da parte della direzione generale della Rai, di un piano editoriale, che indichi le strategie del servizio pubblico, entro il quale discutere i «tv del mattino»; 3) apertura di un confronto reale tra sindacato e azienda, non formale come lascia temere il discorso pronunciato da Agnes, lunedì a Lucca; 4) divisione di reti e testate non più per appartenenza politica, ma per diversificazione dell'offerta, in modo da rovesciare la logica degenerata della riforma; 5) chiudere il capitolo indegno di una Rai3 da 7 anni — dalla nascita — in sperimentazione; 6) dare risposta alle vertenze aperte dalle sedi di Milano, Torino e Napoli, affrontare i problemi sempre riconoscibili, ruolo di tutte le altre sedi regionali; 7) effettivo rilancio della radiofonica. Infine, la richiesta pressante di una informazione che — quando non è collocata nei suoi spazi tradizionali, ma usata nei contenitori — deve essere sempre riconoscibile, così come deve essere separata e distinguibile dalla pubblicità.

L'intervento-replica di Emilio Rossi non era previsto. Il vicedirettore ha preso la parola al termine di un faccia a faccia tra i giornalisti e i dirigenti dell'amministrazione Vercelli e Zaccaria. In sostanza, Rossi ha detto: voi volete il piano editoriale, la ristrutturazione delle sedi regionali, di Rai3, il rilancio della radiofonica; belle cose, fate bene ad applicarvi; ma io debbo ricordare che ancora nel 1982 questa azienda era sull'orlo della crisi, mentre ora siamo tornati ad essere i primi; non ci sono le risorse, le chiedo, il tempo per fare quello che vi chiedete; l'unica cosa che si può fare è la tv del mattino. Insomma, ragazzi, lasciateci lavorare.

Immediata la reazione di alcuni dirigenti del sindacato giornalisti. Per Mentana è evidente la tendenza della direzione generale a decidere discrezionalmente, a «chiudere» sulla vicenda della tv del mattino prima che il nuovo consiglio si indichi e chieda conto. Per Giulietti il vertice Rai è affetto da reaganismo, considera il sindacato una sorta di «optional», da consultare se serve. Se le risorse scarseggiano — ha rilanciato Giulietti — la Rai faccia un patto di riforme che non costano quasi niente: criteri trasparenti e oggettivi per le assunzioni, istituzione di una scuola di aggiornamento professionale; e poi, che impresa è mai, quella che si diletta di dotarsi di un piano editoriale?

La conferenza si conclude stasera, con un confronto con i rappresentanti dei partiti. L'altra sera sono state svolte le riunioni specifiche che si sono svolte a Palazzo Chigi (Roberto Morone) e la radio (Felice Mottrini). Al centro del dibattito figurano anche i rapporti tra informazione e contenuti, tra informazione e pubblicità. E presente lo staff del Tg1 che si sta occupando della tv del mattino, per oggi è previsto anche un intervento di Ghirelli, direttore del Tg2.

8.2.